

La Chiesa Evangelica Valdese di Palermo compie 150 anni

L'interno della chiesa monumentale in via Spezio
Foto Andrea Ardizzone

Il 10 aprile scorso la Chiesa evangelica Valdese ha celebrato il 150° anniversario della presenza a Palermo. Parliamo ovviamente non della costruzione del tempio di via Spezio, ma della presenza nella nostra città della comunità evangelica che, dal suo fondatore Valdo di Lione (*Pietro Valdo*), si estese sin dal secolo XII, in maniera decisa, ma non senza ostilità, persecuzioni e momenti di clandestinità, prima nelle valli del Pinerolese (*Valli Valdesi*) e quindi per tutta l'Europa ma, a quanto pare, non in Sicilia, dove giunse solo nel 1861.

La storia dei valdesi di Palermo inizia dunque nel 1861, quando il pastore Giorgio Appia, di origine tedesca, venne in Sicilia proprio sull'onda dell'interesse suscitato dalla spedizione di Garibaldi. Il parallelismo tra i fatti che dettero luogo all'unificazione del Regno d'Italia e l'insediamento a Palermo dei primi valdesi non è, d'altra parte, dato occasionale, se si considera che, assorbendosi in Sicilia l'orientamento giuridico (e quindi anche culturale) del Regno di Sardegna, cui la Sicilia in sostanza veniva annessa, se ne recepiva anche lo spirito delle c.d. *Lettere patenti* di Carlo Alberto del 1848, con le quali si stabiliva che i valdesi erano ammessi a godere di tutti i diritti civili e politici dei sudditi del Regno, tra cui: frequentare le scuole e le università, conseguire i gradi accademici ed esercitare liberamente il proprio culto¹.

A Palermo le prime sedi della comunità furono nel centro della città. Dopo i primissimi tempi in cui le riunioni si poterono tenere in casa del pastore o presso la sede del Consolato svizzero, cresciuto il numero dei fedeli, tra cui vi fu una nutrita comunità di operai e gente economicamente modesta del Centro storico della Città, introdotta dalla *Società operaia palermitana*,



fu affittato un grande locale in via del Ponticello; quindi, nel 1866, la sede fu trasferita nel palazzo Sambuca di via Argenteria; nel 1872 nel Palazzo San Lorenzo nei pressi di Casa professa; nel 1880 nel palazzo dei principi di Cutò in via Maqueda. Nei primi anni ottanta si cominciò a lavorare anche in un oratorio costituito alle *Falde di Monte Pellegrino*, dove si era formata una comunità popolare (nulla ha invece a che fare con i valdesi il toponimo *Valdesi* della contrada limitrofa a Mondello), mentre veniva fondata una scuola elementare, sviluppatasi sino ai nostri giorni col nome *Istituto Valdese*. Alla fine dell'800, la comunità valdese di Palermo contava un paio di centinaia di adepti, ma la sua storia si sviluppava intanto anche oltre Palermo, a Grotte, a Riesi², a Vittoria e Caltanissetta e si succedevano vari pastori, più o meno rigorosamente dedicati all'opera di evangelizzazione individuale ovvero protesi anche verso una più generalizzata emancipazione sociale cristiana. Al pastore Appia succedette l'inglese John Simpson Kay e quindi Giosuè Tron e Arturo Muston, fino a Rinaldo Malan.

Del movimento religioso valdese nella nostra Città è in genere nota la chiesa monumentale di via Spezio, al *Politeama*, costruita tra il 1925 ed il 1927, quando era pastore della comunità valdese appunto il

1 - G. Tourn, *I valdesi: identità e storia*, ed. Claudiana, Torino 2003

2 - Chi scrive si permette di citare il suo personale ricordo di quando, agli inizi dell'impiego nella pubblica amministrazione, ebbe modo di notare come le richieste di finanziamento per corsi di formazione professionale a Riesi, attività cui i valdesi hanno dedicato molto impegno come all'istruzione, erano trattate con particolare rispetto, per la fiducia che si aveva nel richiedente pastore del luogo Vinay

Malan; edificio incluso ormai nel patrimonio architettonico di un certo rilievo di Palermo³.

La chiesa fu progettata in stile neogotico dall'architetto Emilio Decker e costruita dall'impresa degli architetti Paolo Bonci ed Emanuele Rutelli (parente, quest'ultimo, del più noto Mario), sposati con le sorelle Virginia e Deborah Geymet, originarie delle Valli valdesi e facenti parte della comunità religiosa di Palermo.

Nell'analisi dello stile neogotico evidente nella costruzione, si avverte la reminiscenza, nelle tre arcate che precedono il portale, della struttura del portico catalano della Cattedrale e di quello della chiesa di Santa Maria della Catena alla Cala. Forse pochi palermitani però conoscono i particolari e l'interno della chiesa, costituita dal tempio, un teatro, alcune aule scolastiche e l'alloggio per il pastore; il tutto impreziosito da finestre policrome, un grande organo a canne, il rosone musivo con lo stemma valdese raffigurante un candeliere acceso e il motto *Lux lucet in tenebris*. La scarsa conoscenza è probabilmente dovuta ad una certa diffidenza, e forse proibizione, che vi è stata per i cattolici, per molto tempo (almeno fino ai primi decenni dopo la guerra), a visitare templi di religioni diverse da quella cattolica.

Ma ora che, dopo il nuovo spirito del Concilio ecumenico Vaticano II, l'atteggiamento del mondo cattolico si è fatto più comprensivo e caritatevole nei confronti dei fratelli di tutte le fedi e specialmente di quelle discendenti dalla tradizione ebraico-cristiana, anche la conoscenza della storia dei valdesi di Palermo suscita, insieme al rispetto mai negato, maggiore conoscenza e comprensione.

A Palermo, una certa fama circonda il pastore Pietro Valdo Panascia, cui è legato l'episodio dell'appello alla chiesa cattolica palermitana per una seria considerazione e presa di posizione morale diffusa nei confronti del fenomeno mafioso.

Fu dopo la strage di Ciaculli del 1963 per mano mafiosa, che costò la vita a sette militari artificieri, che il pastore Panascia si rivolse con un certo vigore ai cattolici con un manifesto e una lettera aperta al pastore della chiesa cattolica palermitana di allora, il Cardinale Ernesto Ruffini, con cui si

chiedeva un intervento pastorale specifico della chiesa palermitana nei confronti del comune sentire popolare di tanti cristiani, che allora appariva indifferente, quando non connivente, con una mentalità illegale diffusa, senza che rilevasse nelle coscienze il grave contrasto con l'adesione al messaggio cristiano. Questo appello avrebbe suscitato l'intervento del segretario di Stato mons. Angelo Dell'Acqua, certamente suggerito dal papa Paolo VI, con cui si chiedeva una modifica della linea pastorale perchè fosse adeguata alla situazione siciliana, cui seguì una difficile e dolorosa risposta del cardinale Ruffini⁴.

Allo sviluppo della presenza dei valdesi a Palermo non mancarono certo momenti di difficoltà, come quando, dopo il 1943, distrutta da una bomba americana la scala di accesso alla chiesa e rovinata le belle vetrate delle finestre e la casa del pastore, mentre la Sicilia restava isolata dal Nord, il tempio rimase per alcuni anni senza guida e la comunità dispersa; per cui il culto fu celebrato dai più diligenti nel tempio metodista di via Rosolino Pilo. E non mancò nella storia dei valdesi di Palermo neanche qualche lacerazione interna, fenomeno proprio delle comunità partecipate, qui accaduta, tra l'altro, sul finire degli anni sessanta, proprio al termine del mandato del pastore Panascia.

Ma la comunità valdese, certamente minoritaria nella nostra città per le sue poche centinaia di "membri comunicanti", pare vivere ora un momento di normale sviluppo, anche nella sua sede della *Noce*, dove ha costituito un'occasione in più per la diffusione nella realtà popolare della testimonianza evangelica: sia individualmente che, secondo un orientamento sempre vivo, con partecipate riflessioni su certi temi sociali dell'umanità più complessi, come la guerra, la criminalità organizzata, l'immoralità culturale diffusa. È stato in questo clima che si sono svolte le celebrazioni di aprile, organizzate dal pastore Ficara, cui hanno partecipato la moderatrice della Tavola Valdese italiana Maria Bonafede, pastori di altre comunità evangeliche ed il direttore della rivista "Riforma" Giuseppe Platone, che ha esposto con profondità di elementi la storia della presenza dei valdesi in Italia. ■

3 - Cfr. A. Chirco, *Palermo, itinerari fuori le mura*; ed. Dario Flaccovio, Palermo 2006. R. Salvaggio, *Vivere il vangelo in minoranza; Breve storia dei valdesi a Palermo*, ed. Il pozzo di Giacobbe, Trapani, 2005

4 - Cfr. N. Alongi, *Palermo: gli anni dell'utopia*; ed. Rubettino, Soveria Mannelli 1997, pag. 24